

## SALUTI E APERTURA DEI LAVORI

Giovanni Miccoli

Incontri e convegni di carattere internazionale — che mettono cioè in contatto studiosi di paesi diversi — non costituiscono certo un fatto eccezionale o inconsueto nel campo degli studi storici. Tra gli stessi studiosi italiani e jugoslavi, e più specificamente tra studiosi dell'Università e dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione di Trieste e studiosi dell'Università e dell'Istituto di storia del movimento operaio di Lubiana non sono mancati anche nel passato incontri e contatti di vario tipo a sancire una collaborazione e una frequente comunanza di lavoro e di interessi scientifici già ricca di frutti e ancor più di prospettive per il futuro. Credo tuttavia che la tavola rotonda su Heinrich Tuma e i movimenti socialdemocratici dell'impero asburgico segni un momento nuovo e significativo di tali rapporti ed indichi una strada da continuare a battere, al di là dei risultati specifici — che per parte mia non sarei in grado di valutare ma che gli esperti di quei problemi mi assicurano importanti — raggiunti in quell'occasione: nel senso che si è trattato di un incontro di studiosi con ottiche, impostazioni, approcci metodologici diversi intorno ad un unico e circoscritto tema, secondo una linea che mirava non tanto al puro accostamento di ricerche e relazioni ispirate a un bisogno di mera informazione reciproca ma a quel confronto puntuale e serrato intorno ad un nucleo limitato di problemi che costituisce la premessa per l'effettivo avvio di ricerche condotte in comune, o quanto meno in stretta e costante collaborazione.

Ritengo infatti che tale prospettiva possa essere feconda non solo per quanto riguarda i risultati scientifici in tal modo conseguibili ma anche, più largamente, per i rapporti complessivi dei diversi gruppi etnici che da secoli si incontrano e coabitano in queste terre. Non si tratta, sia chiaro, di proporre una ricerca trasformata in propaganda, magari alta e sacrosanta propaganda come sarebbe appunto quella volta a diffondere la pacifica convivenza tra i popoli, e la tolleranza e la collaborazione e il reciproco rispetto: attività seria e rispettabile, ma diversa, radicalmente diversa da quell'altra attività che va sotto il nome di ricerca storica.

La distinzione non è del tutto ovvia, anche se in teoria ormai largamente accettata, almeno nella misura in cui sempre meno apertamente praticato risulta, rispetto a situazioni non lontane, l'uso strumentale degli studi storici e fini immediatamente politici e di potere. E' opportuno tuttavia ribadirla venendo a parlare dell'importanza e del ruolo politico e civile che la ricerca storica può svolgere nella vita di queste terre di confine: un'importanza ed un ruolo che possono essere di grande peso nella complessiva crescita civile delle nostre diverse

comunità e nello sviluppo dei loro rapporti, ma conseguibili soltanto se la ricerca resterà sino in fondo se stessa, strumento di analisi e di conoscenza dei fatti reali, in tutti i loro aspetti, senza concessioni a fini diversi dal suo proprio. Da questo punto di vista la ricerca storica non può eludere quei nodi delle vicende del passato che sono stati di lacerazione e di scontro, lacerazioni e scontri di classe, ma anche nazionali, ed etnici e di culture e di mentalità, in un intrecciarsi di motivazioni che hanno reso così spesso sanguinosa e feroce la realtà dei rapporti umani in queste terre.

Sono nodi che non sempre è facile affrontare perchè capaci ancora di sollevare reazioni emotive e irrazionali, e perciò modi di essere e atteggiamenti che appaiono contraddittori con le nuove situazioni di collaborazione e di reciproca convivenza stabilite ormai da tempo in queste regioni. Da ciò talvolta certi discorsi e certe affermazioni, così sensate almeno in apparenza: meglio non parlare di certe cose, meglio dimenticarle, meglio non riaprire vecchi dolori e vecchie ferite . . . ; non è ancora il momento, certi argomenti sono troppo delicati e via dicendo. Sono discorsi non privi di fondamento, legati ad esigenze politiche e pedagogiche che sarebbe assurdo limitarsi ad irridere o a disconoscere; ma aggiungerei anche: esigenze troppo legate alle contingenze immediate, e dalla vista corta, se pretendessero di diventare di ostacolo all'avvio di ricerche e discussioni in quegli ambiti di storia contemporanea che sono aspetto costitutivo e fondamentale degli studi storici. Sono persuaso che le «rimozioni», a lungo andare, non sono mai positive nella vita e nelle vicende delle diverse società: favoriscono la sedimentazione di miti e sentimenti incontrollati, lasciano la via libera al maturare sotterraneo e al riproporsi di propagande interessate, impediscono quella crescita di una autentica consapevolezza civile e politica che è aspetto fondamentale per la costruzione di una società più giusta e più umana. Per questo lo studio della storia svolge una precisa funzione civile proprio affrontando quei «nodi» che le diverse propagande hanno sempre usato per accentuare le lacerazioni e i conflitti: non negando quelle lacerazioni e quei conflitti, nè instaurando rispetto ad essi troppo facili processi, con accusati e accusatori, ma sforzandosi di comprenderli razionalmente, di spiegarne le cause, di chiarirne gli svolgimenti reali, in un impegno di conoscenza che è la premessa effettiva per operare lungo strade diverse da quelle che a quei conflitti e a quelle lacerazioni hanno portato. E', se si vuole, un atto di fiducia nella razionalità degli uomini; ma è anche un modo per svolgere sino in fondo quella funzione che è propria e costitutiva della tradizione più nobile degli studi storici. E non credo sia retorico affermare che tale funzione avrà tante maggiori possibilità e forza di realizzarsi quanto più quei nodi saranno affrontati insieme, studiati e discussi insieme, per debellare appunto quelle prevenzioni e quelle barriere psicologiche che possono ancora operare nei confronti dei punti di vista altrui. L'augurio è che studiosi italiani e sloveni e croati ci si muova sempre più frequentemente ed intensamente lungo questa strada: senza nasconderci problemi e difficoltà ma intensificando quella collaborazione e quel confronto di punti di vista e di giudizi diversi che costituiscono la feconda base di partenza per una conoscenza più approfondita e reale del nostro passato, di tutto il nostro passato, in vista di un nuovo e migliore futuro.